

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 12 NOVEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 260
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



È caduto come un castello di carte

A Foggia 21 morti, dieci feriti. Altre 40 persone ancora sotto le macerie del palazzo

LA TRAGEDIA DELL'ARTE D'ARRANGIARSI

FRANCO BOTTA

Il crollo della palazzina a Foggia è uno di quei fatti terribili che costringe molti a interrogarsi in modo non banale. A chi come me ha non solo dedicato molte delle sue energie intellettuali allo studio del Mezzogiorno ma ha anche scelto di rimanere in questa parte del paese, scommettendo sulle possibilità di riscatto, viene da chiedersi se in tutti questi anni, senza esserne consapevoli, non si sia entrati nel novero delle persone compiacenti. Il funzionamento delle nostre città, degli ospedali, delle scuole e di tante altre istituzioni meridionali ha raggiunto in questi anni livelli intollerabili e tuttavia, come fanno le persone complacenti, abbiamo sorvolato, accettando ciò che non era accettabile, puntando a trovare individualmente una qualche nicchia capace di garantirci una vita migliore. L'arte dell'arrangiarsi ha consentito agli interessi miopi e speculativi di avere campo libero e tutto questo ha prodotto città che sono invivibili e fragili.

Se alla magistratura e ai tecnici toccherà spiegarci perché la palazzina di Foggia è crollata, chi vive nel Mezzogiorno deve invece provare a spiegare come è stato possibile che vi sia stata una così diffusa accettazione del degrado della qualità della vita collettiva. Si vive in città senza trasporti pubblici (solo chi non ha impegni può infatti pensare di prendere degli autobus che non garantiscono in nessun modo i loro orari), ci si cura in ospedali e si studia in scuole nelle quali la mancanza di ogni cura del bene pubblico ha creato situazioni che altrove avrebbero prodotto indignazione e protesta.

SEGUE A PAGINA 5

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

FOGGIA La tragedia nella notte. Quindici minuti dopo le tre. Improvvisa e vigliacca. Brutale e impietosa. Non c'è pietà per le donne e per i bambini colti nel sonno, per i giovanissimi e per i vecchi accucciati tra le coperte in una dolce notte d'autunno. Pochi hanno capito che la morte stava bussando. Tutti sono stati trascinati in un gorgo di polvere e macerie, feriarugginiti e piegati dalla forza del crollo, travi e cemento «disarmato» di fronte alle forze che dalle viscere della terra hanno come risucchiato il palazzo di via Giotto, periferia impiegatizia e commerciale di Foggia.

Ventisei appartamenti, 24 dei quali certamente abitati, una settantina di residenti. Ora la scena che si presenta ai nostri occhi è quella già vista il 16 dicembre

SEGUE A PAGINA 3



L'EMERGENZA

Ecco l'Italia a rischio: viaggio nel paese dell'insicurezza

■ Italia a rischio. Nel nostro Paese ogni 45 minuti si verifica una frana. Ogni mese a causa del dissesto idrogeologico perdono la vita sette persone. È vero che il nostro territorio è particolarmente «fragile», ma quello che trasforma il dissesto in disastro è la mancanza di memoria storica degli italiani e sono gli effetti di «cemento selvaggio». Eppure il monitoraggio e la difesa del territorio potrebbero, fra l'altro, offrire molti posti di lavoro: lo dimostra l'antica intuizione americana di Roosevelt.

GRECO

A PAGINA 4

Ciampi: avanti con la riforma elettorale

D'Alema: il Polo vuole la crisi? Allora chiedi la sfiducia

L'ARTICOLO

PIÙ SPAZIO ALLA GENERAZIONE INVISIBILE

ALFREDO REICHLIN

Si apre oggi a Roma, a Palazzo Marini, il convegno annuale della Fondazione Italianeuropèi (che finalmente si è costituita anche giuridicamente e si appresta a nominare i suoi organismi dirigenti), dedicato al tema «I giovani e il futuro dell'Italia». L'obiettivo del convegno non è di effettuare una ricognizione esaustiva dei problemi del mondo giovanile.

SEGUE A PAGINA 5

ROMA Il presidente della Repubblica Ciampi ritiene «matura una intesa per la modifica della legge elettorale» che «dia al paese più sicuri e responsabili governi di legislatura». Da Bologna, dove è andato per sostenere la candidatura di Parisi, gli fa eco D'Alema: «La riforma in senso maggioritario va completata». E al Polo, che gli chiede di informare il Parlamento sul dibattito nella maggioranza, il premier risponde: presentino una mozione di sfiducia e sarò tenuto a presentarmi alle Camere. Per Veltroni quella elettorale «è la riforma più urgente insieme al federalismo». Forza Italia invita i partiti: «Mettilo in discussione in un tavolo per confrontarci». Ma il leader di An, Fini, è più cauto: maggioritario sì, ma che recepisca il contenuto del referendum.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 5 e 6

L'INTERVISTA

Occhetto: «La svolta? La rifarei uguale»

PIERO SANSONETTI



ROMA Senti, Occhetto, io mi ricordo quella domenica della Bolognina. Ero caporedattore dell'Unità, il direttore era D'Alema. All'Unità, quando Walter Dondi - il nostro giornalista di Bologna - ci disse del tuo discorso, facemmo un salto sulla sedia. Telefonammo a Botteghe Oscure, parlammo con Petruccioli, chiedemmo se avevamo capito bene, se quel discorso voleva dire davvero che il Pci cambiava nome. Petruccioli non sapeva niente, disse che non riteneva probabile che tu avessi annunciato il cambio del nome.

Come andarono le cose? Tu decidesti tutto da solo, evidente-

mente. Ma quando parlasti alla Bolognina avevi bene in mente quale gigantesco processo politico-stavimettendoinmoto? «Sì, lo avevo in mente. Il di-

scorso della Bolognina lo decisi dopo un discorso tenuto da Gorbaciov ai veterani, in Russia. Gorbaciov disse: "Cari compagni, voi avete vinto la seconda guerra mondiale, ma adesso, se non si cambia tutto, rischiamo di perdere ogni nostra conquista". Io ai partigiani della Bolognina dissi più o meno la stessa cosa. Dissi: "Voi avete partecipato al capitolo più bello della storia del nostro paese, voi avete ridato la libertà all'Italia."

Benissimo. Però attenzione, se ora non si cambia tutto noi disperdiamo la sostanza e il valore

SEGUE A PAGINA 7

Vassalli presidente della Consulta

Giurista, alla guida della Corte solo per tre mesi

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Ritornelli

Ognuno di noi ha una piccola hit-parade delle parole che lo irritano. In vetta alla mia classifica, da decine (anzi, centinaia) di settimane, c'è l'espressione «fuori dal coro». Il cui ossessionante abuso ci costringe a pensare che la quasi totalità degli italiani - giornalisti, intellettuali, artisti, politici, pensatori a vario titolo - abbia formato, fuori dal coro, il vero e sovrachiaro coro: quello formato dalla moltitudine che canta fuori dal coro. Pagherei qualcosa per conoscere almeno un italiano che ammetta, anzi rivendichi, di cantare in qualche coro, in buon accordo con altri suoi simili. Ma non ce n'è. Ognuno è certo di emettere le proprie note in gloriosa, spavalda solitudine. Incompreso e perseguitato, possibilmente «scomodo» (altra parola che ricorre ad ogni pipì di passato). Accade poi, e non per caso, che le opinioni di quelli che si autocertificano scomodi, e fuori dal coro, siano in genere le stessissime che possiamo raccogliere davanti a qualunque banco di bar, tutte le mattine. Luoghi comuni del solismo nazionale (tipo: «ci hanno rovinato i sindacati») che ognuno ripete convinto di essere l'unico ad avere il coraggio di firmarli. Poi si guarda attorno, stupito che non arrivino i carabinieri a portarlo via.

ROMA Un applauso dei deputati ha sottolineato l'annuncio del presidente dell'Assemblea Luciano Violante dell'avvenuta elezione di Giuliano Vassalli a presidente della Corte Costituzionale. «Vassalli è un uomo che merita rispetto - ha detto Violante - per la sua storia personale e politica». Un veterano, ma anche un apprendista, si è definito il neopresidente. «Un veterano - ha detto Vassalli - perché ho fatto parte del gruppo di avvocati che il 23 aprile del 1956 sostennero la difesa per la prima causa davanti alla Corte Costituzionale, la causa che decise che la Corte aveva il sindacato anche per le leggi anteriori alla Costituzione. Ma apprendista, perché ogni giorno imparo». L'ex ministro della Giustizia guiderà la Corte per soli tre mesi, ma il suo non è il primo caso di presidenza-lampo.

VASILE

A PAGINA 8

Mucca pazza, Ue contro la Francia

«Deve ritirare l'embargo contro la carne inglese»

Erbe e Salute

Aboca è la prima azienda in Italia nella coltivazione biologica delle piante medicinali. La filosofia aziendale, le dimensioni e le esclusive tecnologie produttive consentono di esprimere tutte le valenze moderne del prodotto totalmente naturale.

I prodotti erboristici Aboca non contengono alcuna sostanza di sintesi o emulsificanti, né materie prime transgeniche. Nelle Farmacie ed Erboristerie specializzate, chi chiede Aboca trova Erbe e Salute.



PARIGI Francia di nuovo sotto pressione per il rifiuto di togliere l'embargo sulla carne bovina britannica. Il commissario ai consumatori dell'Unione europea, David Byrne, ha minacciato di aprire una procedura di infrazione contro Parigi. Ieri era andato a monte anche il tentativo di conciliazione tra Tony Blair e Lionel Jospin. I due primi ministri si sono parlati al telefono, senza però riuscire a trovare una soluzione all'ennesima puntata della crisi su «mucca pazza».

Romano Prodi è sceso in campo per mediare fra i due paesi e affronterà il tema a Parigi negli incontri con il premier Jospin e con il presidente Chirac. Il governo francese ha annunciato di non essere ancora pronto a togliere l'embargo.

MARSILLI

A PAGINA 11

ALL'INTERNO

INTERNI

Rivolta contro Zecchino

MONTEFORTE A PAGINA 9

ECONOMIA

Crisi a Sviluppo Italia

ALVARO A PAGINA 13

ECONOMIA

Fondi pensione automatici

I SERVIZI A PAGINA 15

CULTURA

Lavoro, parla Accornero

UGOLINI A PAGINA 18

SPETTACOLI

La morte di Robert Kramer

CRESPI A PAGINA 19

SPORT

Pantani fa scena muta

CECCARELLI A PAGINA 21

AUTONOMIE

I profughi dell'ambiente

IL SERVIZIO NELL'INSERTO

